

Qualcuno è in ascolto?!



Da che mondo è mondo, da che l'umanità esiste, esistono le migrazioni: che si scappi da guerre, da pestilenze, dall'impossibilità di una vita degna, a partire sono i poveri della terra, i diseredati, gli espulsi dal sistema economico. Lo testimoniano le valige di cartone e le cassapanche che ancora affollano i tetti morti della maggior parte delle case ancora abitate, con gli adesivi dei luoghi di arrivo in America o Germania o Belgio, veri e propri scrigni delle memorie migranti dei nostri antenati; una realtà, la migrazione, che ancora troppi figli e figlie di questa terra conoscono e vivono sulla propria pelle.

Le cause, oggi come ieri, sono sociali e stanno nella disuguaglianza dei rapporti sociali, nella guerra a comunità umane e territori fatta in nome del profitto: il cuore di un mondo senza cuore. Se la natura del sistema sociale non è cambiata tanto nel corso dei secoli, è cambiata la capacità di distruzione

dell'economia capitalistica, capace di imporre esodi di massa per l'accaparramento di risorse necessarie al suo mantenimento (petrolio, metalli e giacimenti vari). Sta qui, nel totalitarismo dell'economia a scapito della vita, la causa principale di quella che viene presentata dai media di regime come un'invasione senza precedenti e inaspettata: perché se le classi dominanti sono andate avanti nella capacità di imporre la propria volontà, la capacità di capire gli eventi che ci circondano e di essere solidali con chi soffre è parallelamente diminuita a livello diffuso.

Ne sono segno le ondate crescenti di sentimenti e discorsi razzisti cui capita di assistere sempre più spesso tanto nei *social network* quanto nei bar. Un fenomeno inquietante perché nuovo non tanto nelle forme in cui si esprime- ad esempio l'odiosa quanto vecchia equazione migrante/stupratore, in un paese dove le violenze sulle donne avvengono al 70 % all'interno di famiglie italianissime- quanto per i soggetti che le esprimono. Nel tanto odiato '900, infatti, quando i conflitti sociali avvenivano tra ricchi e poveri, tra esclusi e inclusi, i discorsi razzisti erano appannaggio delle classi dominanti reazionarie e dei loro esponenti politici di destra mentre il proletariato tendenzialmente manteneva una cosciente presenza critica verso i discorsi di odio del diverso, vedendoli come un tentativo dei padroni di stornare l'attenzione dai conflitti reali. Ma si sa, la lotta di classe, lo sciopero e i progetti di trasformazione sociale, sono stati buttati *a forza* nel dimenticatoio della Storia dagli oppressi e così, di scivolamento in scivolamento, dall'accettazione di una vita di merda alla sua difesa, il passo è stato breve. E tuttavia non bisogna fare l'errore di pensare questo processo di disumanizzazione irreversibile, e battersi perché non lo sia.

Un discorso a sé va fatto anche sulle forme discorsive che il razzismo assume. Se si analizzano gli strumenti di propaganda del razzismo fascista e nazista, e si comparano con quelle più ipocrite (per carità siamo in democrazia, o no?) dei nostri mass media, si scorgono diverse analogie su cui occorre riflettere. Al di là dell'ideologia esplicita di chi promuove il discorso razzista (sia essa nazi-fascista o cittadinoista/securitaria, dei giorni nostri), la linea di continuità sta sia nei centri di produzione (il potere mediatico) che negli interessi a tutela dei quali si fanno circolare i pensieri razzisti: gli interessi delle classi dominanti e del capitalismo.

È chiara la paura dei governanti che questa ondata di persone senza niente da perdere incontri la rabbia degli sfruttati di qui contro comuni nemici: per questo bisogna separarli, indicarli preventivamente come criminali, aizzare la guerra tra poveri. In questa prospettiva si inserisce anche la cosiddetta seconda accoglienza, con la concentrazione di migranti in centri e la disseminazione sul territorio, da gestire in tutto come dei bambini: lo sa bene chi ha regalato una cucina ad alcuni di questi ragazzi e si è trovato denunciato. Su questo bisogna essere chiari: non si può oggi essere antirazzisti senza denunciare l'assenza di libertà che si respira nei CIE, CARA e SPRAR. È questo uno dei paradossi del nostro tempo: in nome dell'accoglienza si giustifica la negazione della libertà. E questo paradosso mette in luce l'altro per cui tanto i migranti rinchiusi nei centri non *si* vogliono qui, quanto i razzisti non *li* vogliono qui

Eppure il razzismo contribuisce a rendere l'aria di questo tempo irrespirabile, e occorre prendere posizione prima che il fascismo, ossia il discorso da bar fatto azione, esca dal mondo delle tastiere e si faccia violenza effettiva contro i più facili capri espiatori... Di esempi di ragazze e ragazzi che hanno già coraggiosamente ed intelligentemente preso parola ce n'è, cosa non scontata, e speriamo aumentino. C'è però bisogno che le occasioni di confronto collettivo si moltiplichino ed escano dal virtuale per capire meglio come lottare contro il razzismo e il mondo che ne ha bisogno... qualcuno è in ascolto?

Alcuni fuori luogo senza tempo